

Legislatura 16 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-08955

Mostra rif. normativi

Atto n. 4-08955

Pubblicato il 15 marzo 2013, nella seduta n. 1 della 17ª legislatura

GIOVANARDI - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. -
Premesso che:

la procura della Repubblica di Firenze ha proceduto al sequestro dei cantieri della TAV a Firenze e indagato 31 persone per associazione a delinquere, truffa, corruzione, traffico illecito di rifiuti, frode in pubbliche forniture, eccetera;

secondo quanto riferito dalla stampa (si veda "Il Resto del Carlino" del 17 gennaio 2013) gli inquirenti avrebbero accertato che all'illecito smaltimento e trasporto dei rifiuti avrebbero concorso i dirigenti della società vincitrice dell'appalto, la "Nodavia", e della sua socia di maggioranza "Coopsette", un colosso cooperativa che, secondo quanto scrive "La Gazzetta di Modena" di sabato 19 gennaio, tradizionalmente collabora con altre aziende modenesi e soprattutto ha avviato cantieri importanti nella bassa modenese, costruendo i moduli abitativi provvisori a San Felice dopo aver vinto l'appalto (che era di 7,5 milioni di euro) con un ribasso del 33 per cento, così come ha vinto l'appalto per la costruzione dei moduli abitativi di Cavezzo e San Prospero, sempre con ribassi di oltre il 30 per cento sulla base d'asta (3,3 milioni di euro);

sempre secondo quanto riferito dalla stampa (ed in particolare dal "Quotidiano nazionale" del 18 gennaio) il trasporto dei rifiuti, dopo un giro di contratti gonfiati e fondi neri, veniva addirittura gestito da un'azienda, la "Veca Sud", "strettamente legata" al clan camorristico dei casalesi e alla famiglia Caturano,

si chiede di sapere se risulti al Governo che la "Coopsette" abbia avuto in passato rapporti di contiguità con ditte collegate alla criminalità organizzata, così come del resto è avvenuto - secondo quanto emerge da documenti esaminati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere - con riferimento ad altri colossi cooperativi e, in caso affermativo, se tale cooperativa abbia avuto l'interdizione antimafia e le sia stata rifiutata l'iscrizione alla "white list" da parte della prefettura di Modena, visto che a ditte private modenesi, aventi sede e operanti nell'area del terremoto, sono stati notificati tali provvedimenti, assumendo rilievo secondo la Prefettura, per combattere i tentativi di infiltrazione mafiosa, "profili indiziari, ovvero eventi ipotizzati come possibili" anche a prescindere dal concreto accertamento in sede penale di reati, "essendo sufficiente che dalle informazioni acquisite tramite gli organi di polizia si desuma un quadro indiziario che complessivamente inteso, ma comunque plausibile, sia sintomatico del pericolo di un qualsivoglia collegamento fra l'impresa e la criminalità organizzata" (come risulta da specifica documentazione trasmessa in allegato alla presente interrogazione, che resta acquisita agli atti del Senato).

Legislatura 16 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-08996

Mostra rif. normativi

Atto n. 4-08996

Pubblicato il 15 marzo 2013, nella seduta n. 1 della 17ª legislatura

GIOVANARDI - Al Ministro dell'interno. -

Premesso che:

dopo la ditta Baraldi di San Prospero di Modena anche la Ge.Co Srl di Mantova si è vista respingere la domanda di iscrizione alla white list per supposti tentativi di infiltrazione mafiosa;

la Ge.Co ha un rapporto di collaborazione con l'impresa familiare Tipaldi, con l'utilizzo di tre camion condotti dal titolare della Tipaldi e dai due figli;

la ditta Tipaldi è in possesso del documento unico regolarità contributiva e del certificato antimafia;

la Prefettura di Modena ha rifiutato alla Ge.Co l'accesso agli atti motivandolo con le imprescindibili esigenze di tutela di accertamenti in corso di svolgimento;

la ditta, che subisce pesantissimi danni da questa decisione, conosce soltanto, in base al provvedimento dalla prefettura di Modena, che un'impresa che collabora con lei avrebbe relazioni con un sodalizio criminale che opera nel territorio di Isola Capo Rizzuto;

la Ge.Co è venuta a conoscenza, da un articolo de "l'Espresso" e dalle dichiarazioni del segretario della CGIL di Modena Franco Zavatti, che l'azienda sospettata di collegamenti mafiosi è la Tipaldi, essendo apparse sulla stampa anche altre informazioni sulle decine di aziende che hanno chiesto di essere iscritte alla white list e che aspettano di conoscere le decisioni della Prefettura di Modena;

la stessa Prefettura si rifiuta di dare informazioni sullo stato dell'istruttoria;

le decisioni della Prefettura, a giudizio dell'interrogante arbitrarie e non adeguatamente motivate, stanno causando gravissimi danni all'economia locale senza incidere minimamente nel contrasto alla criminalità organizzata,

si chiede di conoscere:

quante domande di iscrizione alla white list siano state presentate alla Prefettura di Modena, quante siano state accolte e quante respinte, con quale criterio cronologico vengano prese in esame le domande, e se risultino i motivi per i quali aziende cooperative notoriamente implicate in vicende giudiziarie da cui emergono domande, e se risultino i motivi per i quali aziende organizzate continuano a lavorare nella zona del terremoto;

quanti funzionari della prefettura di Modena siano stati incaricati di affrontare l'enorme mole di lavoro per esaminare le domande delle imprese;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che i provvedimenti assunti, la negazione dell'accesso agli atti, la discrezionalità a giudizio dell'interrogante assoluta delle decisioni non violino clamorosamente i principi di legalità contenuti dalla nostra Costituzione.

Mostra rif. normativi

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00337

Atto n. 2-00337

Pubblicato il 12 gennaio 2016, nella seduta n. 557

GIOVANARDI - Al Ministro dell'interno. -

Premesso che:

con interpellanza 2-00291, alla quale non è stata ancora data risposta, si chiedeva al Ministro in indirizzo se ritenesse sufficiente, per far scattare l'interdittiva antimafia, meri rapporti di parentela o affinità con persone condannate per reati collegabili alla criminalità organizzata;

a quanto risulta all'interpellante, il Tar di Bologna, ribaltando precedenti sentenze, ha respinto il ricorso della Lo Bello Vincenzo & C. in data 21 dicembre 2015, evidenziando come unica causa quella per cui il rappresentante legale della società, Giovanni Soria, sarebbe collegato da uno stretto rapporto di parentela con i Lo Bello, avendo sposato Floriana Lo Bello, figlia di Leonardo e sorella di Agostino e Salvatore Lo Bello, non essendo circostanza significativa che due cognati siano stati licenziati, perché non si "esclude un condizionamento delle scelte che vengono assunte evidentemente in un ambito familiare a prescindere dai ruoli formali",

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga corrispondente ai principi costituzionali inibire le attività d'impresa sulla base dell'unica fattispecie rappresentata da rapporti di affinità del titolare con i parenti della propria moglie.

Mostra rif. normativi

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00291

Atto n. 2-00291

Pubblicato il 14 luglio 2015, nella seduta n. 483

GIOVANARDI - Al Ministro dell'interno. -

Premesso che, a quanto risulta all'interpellante:

l'azienda Vincenzo Lo Bello s.n.c. con sede legale a Termini Imerese (Palermo), e sede amministrativa operativa a Modena, via Emilio Po 82, è composta da un amministratore, il ragioniere Giovanni Soria, e 6 dipendenti ed ha un fatturato annuo di circa 700.000 euro;

il signor Soria, nato a Napoli il 27 agosto 1973, conobbe la futura moglie siciliana mentre era militare nel battaglione logistico Gorizia, impegnato nel 1994 nell'operazione "Vespri siciliani";

il suocero, Leonardo Lo Bello, e i cognati di Soria, Agostino e Salvatore Lo Bello, con precedenti penali per associazione mafiosa risalenti al 1998, hanno già scontato la relativa pena e le misure di sorveglianza;

il tribunale di sorveglianza a suo tempo autorizzò Salvatore Lo Bello a trasferirsi a Modena, dove era già residente il fratello Agostino ed il padre Leonardo;

a Modena operava a quel tempo la Vincenzo Lo Bello s.n.c., titolare della quale erano il signor Vincenzo Lo Bello, incensurato, fratello di Leonardo, e il signor Giovanni Soria incensurato, nipote acquisto di Vincenzo Lo Bello;

nel giugno 2011 il tribunale di Palermo consentiva il trasferimento di Salvatore Lo Bello a Modena, subordinandolo all'assunzione da parte dello zio come manovale edile nella sua azienda;

il fratello di Salvatore, Agostino Lo Bello, venne a sua volta assunto dalla Vincenzo Lo Bello s.n.c., con l'accordo degli assistenti sociali e con l'autorizzazione della questura di Modena a svolgere attività lavorativa per la Lo Bello anche fuori Modena;

il 9 gennaio 2014, essendo da 2 anni in pensione Vincenzo Lo Bello, venne costituita la Vincenzo Lo Bello Srl, con amministratore unico Giovanni Soria, dove confluiva per l'1 per cento la Vincenzo Lo Bello s.n.c.;

i dipendenti della s.n.c. passarono alla Srl compresi i fratelli Lo Bello;

nel 2013 sia per la s.n.c. sia nel 2014 per la Srl sono state presentate domande di iscrizione alla white list: nel dicembre 2014 la "Gazzetta di Modena", con articolo a firma di Francesco Dondi, dava notizia dell'esclusione della s.n.c. dalla white list per "frequentazioni" sospette del titolare;

nel gennaio 2015 infatti veniva notificato a Vincenzo Lo Bello il rigetto della domanda in quanto "è ancora attuale il rischio di infiltrazioni mafiose e di condizionamento delle scelte (...) da parte della criminalità organizzata";

nella premessa veniva rappresentata la situazione giuridica dei Lo Bello, con nessuna novità rispetto a quella che aveva portato il giudice di sorveglianza ad autorizzare l'assunzione di Salvatore e Agostino Lo Bello;

l'azienda ha fatto ricorso alla Prefettura di Modena, ed essa lo ha respinto in data 10 marzo 2015, reputando non essere emersi elementi innovativi tali da mutare la situazione di fatto;

nel frattempo risulta essere stata respinta l'iscrizione alla white list anche della Vincenzo Lo Bello Srl, malgrado l'amministratore Giovanni Soria avesse avvisato la Prefettura di Modena che purtroppo si era trovato costretto a licenziare i fratelli Lo Bello in data 5 maggio 2015,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito ad un meccanismo tale per cui chi ha espiato la pena e si procura un lavoro umile e onesto (manovale edile) con l'aiuto dei parenti e l'autorizzazione della magistratura costituirebbe un pericolo concreto per le aziende che assume, la cui reputazione viene gravemente lesa da articoli di stampa e l'attività imprenditoriale danneggiata dalla mancata iscrizione alla white list;

se ritenga che l'unica strada da percorrere per chi ha commesso reati e ha espiato la pena sia quella di continuare a delinquere, proibendogli le autorità amministrative di dar corso a quello che è previsto dall'art. 27 della Costituzione;

se non ritenga che tale maldestra applicazione della normativa antimafia abbia come unico effetto quello di penalizzare i cittadini onesti, rafforzando la presa della criminalità organizzata su coloro che a suo tempo ne hanno fatto parte.

Mostra rif. normativi

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00214

Atto n. 2-00214

Pubblicato il 21 ottobre 2014, nella seduta n. 334
Trasformato

GIOVANARDI - Al Ministro dell'interno. -

Premesso che:

è stata già descritta nell'atto di sindacato ispettivo 2-00182 presentato il 22 luglio 2014, l'impresa Bianchini costruzioni Srl, di Augusto Bianchini e Bruna Braga, nata nel 1990 ed operante a livello nazionale nel settore delle costruzioni, per committenti sia pubblici che privati. L'azienda nasceva come piccola realtà territoriale dall'incorporazione di altre società di famiglia (la storia imprenditoriale dei Bianchini risale infatti al 1920), fino a raggiungere negli ultimi anni un fatturato di circa 15.000.000 euro, dando lavoro ad oltre 100 dipendenti. Nel maggio 2012 fu colpita dagli eventi calamitosi che devastarono l'Emilia-Romagna, e, nonostante i notevoli danni subiti, la famiglia, grazie anche ai propri dipendenti, fu da subito attiva prima nella predisposizione delle aree d'accoglienza presso i comuni di San Felice sul Panaro, Finale Emilia e Cavezzo (tutti in provincia di Modena), poi per la messa in sicurezza e demolizione di edifici pericolanti, per arrivare infine alla ricostruzione. Si tiene a sottolineare che molti degli interventi (realizzazione di alcuni piazzali destinati ad ospitare le tendopoli, fornitura di materiali edili, di recinzioni, di moduli prefabbricati, messa a disposizione dei propri capannoni non danneggiati quale deposito per le derrate alimentari che, giorno e notte, provenivano da diverse parti del Paese, eccetera) furono svolti a titolo gratuito, segno di solidarietà e riconoscenza verso il proprio territorio;

a giugno 2013 l'azienda dava lavoro a circa 150 persone (oltre 100 dipendenti, i restanti artigiani) presso i propri cantieri che si trovavano sia nella zona sismica, sia in Lombardia per Expo 2015 dove, per acquisire le commesse, aveva preventivamente ottenuto la regolare iscrizione alla white list di Milano;

la Bianchini costruzioni Srl è stata colpita da interdittiva anti mafia in data 17 giugno 2013, è attualmente in concordato preventivo dopo aver licenziato tutti i dipendenti ed è inattiva da più di un anno;

il figlio Alessandro Bianchini ha creato una piccola azienda per continuare ad operare nel settore edile e non essere travolto dall'eventuale fallimento del padre;

la Prefettura di Modena ha risposto negativamente alla richiesta di iscrivere nella White list a nuova azienda di Alessandro Bianchini sostenendo che essa servirebbe per eludere l'interdittiva antimafia applicata all'azienda paterna;

sin dall'origine di questa vicenda la Prefettura stessa ha qualificato Augusto Bianchini come persona per bene, la cui azienda è stata oggetto di supposti tentativi di infiltrazione mafiosa,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per evitare che le interdittive antimafia comportino la distruzione delle aziende;

in base a quali motivazioni, in uno stato di diritto, le supposte responsabilità dei padri coinvolgano anche i figli.

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00202

Atto n. 2-00202

Pubblicato il 25 settembre 2014, nella seduta n. 318

GIOVANARDI , ALBERTINI , COMPAGNA , DI GIACOMO , BARANI - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'Interno. -

Premesso che:

nel dossier consegnato ai membri della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, per la missione a Bologna del 19 settembre 2014, erano contenuti stralci della "Relazione annuale sulle attività svolte del Procuratore antimafia" del gennaio 2014;

nella parte riguardante il distretto di Bologna, nella relazione del consigliere Roberto Pennisi si trova scritto: «Come noto, la più rilevante e tangibile presenza di crimine organizzato nelle province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza è da ritenersi quella che si ispira alle formazioni 'ndranghetiste provenienti dal territorio di Crotona; e ciò lo si può affermare, al di là delle indagini della DDA di Bologna, anche sulla scorta della consistente attività preventiva svolta dagli Uffici Territoriali del Governo attraverso misure interdittive di vario genere, che hanno sempre superato il vaglio del Giudice amministrativo ogni qual volta abbiano formato oggetto di controllo di legittimità. Misure particolarmente efficaci in un territorio che, colpito dal terremoto, si è attrezzato proprio allo scopo di prevenire le classiche infiltrazioni nei lavori che immancabilmente si sono presentate. Ed è in proposito va detto, ancora e conclusivamente, che le dette iniziative prefettizie (Modena e Reggio Emilia soprattutto), le quali nei modi consentiti hanno fruito degli esiti di attività investigative che in corso di svolgimento, hanno spesso destato moti di protesta non solo negli ambienti dai quali ci si aspettava risentimento, ma anche da parte di una certa politica, non catalogabile in base ai partiti bensì trasversale, che mostra, probabilmente per disattenzione nei confronti del territorio, di non comprendere il pericolo esistente in una zona infiltrata dal crimine organizzato ben al di là di quanto possa immaginarsi. Infiltrazione che ha riguardato, più che il territorio in quanto tale con una occupazione "militare", i cittadini e le loro menti; con un condizionamento, quindi, ancor più grave. Sì che non inutile sarebbe una maggiore cautela nel disapprovare provvedimenti di organi amministrativi dello Stato, peraltro sottoposti ai controlli giurisdizionali previsti dalla legge, con censure che creano disorientamento nella collettività e che, certo, non concorrono alla formazione di un sentimento dei cittadini in termini di repulsione delle infiltrazioni mafiose anche quando queste appaiono dotate di appeal. In altre parole concorrendo a determinare la erosione della legalità a tutto favore della logica del profitto. Il che, specie in un periodo di crisi economica che di fatto favorisce le organizzazioni criminali di tipo mafioso, è un imperdonabile errore, quando di errore si tratti. Errore che rischia, altresì, di rafforzare il convincimento dei soggetti che operano nell'ambito del crimine di poter godere di protezioni e coperture tali da indurli a considerarsi forza viva della società civile e, quindi, godere e fruire delle opportunità offerte dalla moderna economia globalizzata e dai suoi strumenti come se stessero operando nella legalità»;

a giudizio dell'interpellante le considerazioni svolte da un lato "criminalizzano" l'intera popolazione delle province di Modena e Reggio Emilia, raffigurandola come subalterna e complice della criminalità organizzata, dall'altra arruolano fra gli "erosori di legalità" i parlamentari che con atti di sindacato ispettivo o interventi in Parlamento hanno denunciato l'insostenibile gestione delle "interdittive antimafia" nelle quali recentemente il Governo è dovuto intervenire alla luce dei gravissimi danni subiti da imprese locali senza nessun effetto positivo nella lotta contro la criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se il Governo condivida la fotografia della situazione delle province di Modena e Reggio Emilia delineata dal dottor Pennisi;

quali iniziative di competenza intenda assumere in collaborazione con il Parlamento perché le interdittive antimafia possano efficacemente concorrere a combattere la criminalità organizzata senza distruggere aziende sane creando drammatici problemi occupazionali ed economici in un'area già duramente colpita da terremoto e da alluvioni.

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00182

Atto n. 2-00182

Pubblicato il 22 luglio 2014, nella seduta n. 286

GIOVANARDI , COMPAGNA , FORMIGONI , FALANGA - Al Ministro dell'interno. -

Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

i coniugi Augusto Bianchini e Bruna Braga erano titolari dell'omonima impresa Bianchini costruzioni Srl, nata nel 1990 ed operante a livello nazionale nel settore delle costruzioni, per committenti sia pubblici che privati. L'azienda nasceva come piccola realtà territoriale dall'incorporazione di altre società di famiglia (la storia imprenditoriale dei Bianchini risale infatti al 1920), fino a raggiungere negli ultimi anni un fatturato di circa 15.000.000 euro, dando lavoro ad oltre 100 dipendenti. Nel maggio 2012 fu colpita dagli eventi calamitosi che devastarono l'Emilia-Romagna, e, nonostante i notevoli danni subiti, la famiglia, grazie anche ai propri dipendenti, fu da subito attiva prima nella predisposizione delle aree d'accoglienza presso i comuni di San Felice sul Panaro, Finale Emilia e Cavezzo (tutti in provincia di Modena), poi per la messa in sicurezza e demolizione di edifici pericolanti, per arrivare infine alla ricostruzione. Si tiene a sottolineare che molti degli interventi (realizzazione di alcuni piazzali destinati ad ospitare le tendopoli, fornitura di materiali edili, di recinzioni, di moduli prefabbricati, messa a disposizione dei propri capannoni non danneggiati quale deposito per le derrate alimentari che, giorno e notte, provenivano da diverse parti del Paese, eccetera) furono svolti a titolo gratuito, segno di solidarietà e riconoscenza verso il proprio territorio;

a giugno 2013 l'azienda dava lavoro a circa 150 persone (oltre 100 dipendenti, i restanti artigiani) presso i propri cantieri che si trovavano sia nella zona sismica, sia in Lombardia per Expo 2015 dove, per acquisire le commesse, aveva preventivamente ottenuto la regolare iscrizione alla white list di Milano;

il 17 giugno 2013 però, la Bianchini costruzioni Srl ricevette dalla Prefettura di Modena una comunicazione interdittiva antimafia motivata dalle seguenti cause: la Bianchini Costruzioni Srl avrebbe assunto, alle proprie dipendenze, nel periodo immediatamente successivo al terremoto, numerosi soggetti, prevalentemente di origine cutrese, gravati da precedenti di polizia e taluni da precedenti penali, riconducibili in modo diretto o indiretto a cosche di grande spessore criminale di origine calabrese; si sarebbe accertata la presenza, il 3 settembre 2012, nel corso di un servizio finalizzato al monitoraggio dei cantieri della ricostruzione, svolto dai militari del locale comando provinciale dell'Arma, di Michele Bolognino, pregiudicato, condannato per il reato di cui all'art. 416-bis del codice penale, all'interno dell'area sita in via Rovere di Finale Emilia, dove la Bianchini costruzioni stava lavorando in virtù del subappalto acquisito dal raggruppamento di imprese capeggiato dalla "CMC" di Ravenna, sebbene non fosse alle dipendenze della stessa; ci sarebbe la sussistenza di rapporti economici della Bianchini costruzioni con Virginio Villani, socio fondatore, assieme a Antonio Muto, della "MU.VI", poi "MA.VI. Srl", appartenente quest'ultimo ad una famiglia notoriamente contigua ad esponenti del gruppo mafioso del "Grande Aracri" e al boss di Isola Capo Rizzuto (Crotone) Michele Pugliese, nonché rapporti ed interessi economici con la EdilCutro Srl già di Gaetano Lerose, che rileva nell'ambito dell'attività istruttoria volta al rilascio dell'informazione interdittiva a carico della ditta Bacchi da parte del prefetto di Reggio Emilia;

allo stesso tempo però la Prefettura avrebbe dichiarato che erano stati acquisiti oggettivi elementi per ritenere sussistente il pericolo di infiltrazioni mafiose tendenti a condizionare le scelte e gli indirizzi della ditta Bianchini costruzioni Srl con sede legale a San Felice sul Panaro, via degli Estensi n. 2223, pur non sussistendo nei confronti dell'amministratore unico, Augusto Bianchini, nato a San Felice sul Panaro il 30 giugno 1953, né della proprietà, cause di decadenza, di sospensione o di divieto di cui all'art. 67 del decreto legislativo n. 159 del 2011;

avendo il Tar dell'Emilia-Romagna respinto il ricorso dell'azienda in data 7 agosto 2013, si costituì una nuova Bianchini costruzioni, con nuovi soci i figli Alessandra e Nicola Bianchini e la madre Bruna Braga, nuovo consiglio di amministrazione, senza i dipendenti contestati dalla Prefettura e senza il signor Augusto Bianchini (seppur la prefettura stessa indicava come privo di impedimenti legali a farlo), e presentò la domanda di reinscrizione alla white list di Modena;

anche in questo caso però la Prefettura di Modena, senza attenersi a fatti concreti, ma solo a presunzioni, avrebbe ritenuto non sufficienti le modifiche fatte, confermando quindi la sanzione interdittiva antimafia adottata precedentemente;

di fronte alla più completa solitudine in quanto ad una società o, comunque, ad un soggetto viene privato il diritto al lavoro semplicemente tramite presunzioni che potrebbero dimostrare l'esistenza del pericolo di rischio di infiltrazioni o condizionamenti, il consiglio di amministrazione della Bianchini costruzioni Srl depositò domanda di concordato in bianco con riserva presso il Tribunale fallimentare di Modena, depositando altresì nel frattempo un nuovo ricorso al TAR di Bologna;

pur troppo il TAR di Bologna, basandosi di nuovo sulle sole tesi della Prefettura rigettò la richiesta, obbligando di fatto l'azienda a depositare il piano di concordato liquidatorio, che comporta la chiusura della stessa. Da questo increscioso fatto molti fornitori non hanno potuto incassare, nei tempi stabiliti, i loro crediti e molti dipendenti, non avendo trovato lavoro presso altre aziende, hanno aderito alla cassa integrazione guadagni (circa 70-80 persone);

la Bianchini costruzioni Srl è inattiva da più di anno, ovvero da giugno 2013 e non opera in nessun cantiere;

i coniugi Bianchini, certi della loro onestà e integrità, tra l'altro rimarcata dalla prefettura stessa nell'atto interdittivo, presentarono il 27 giugno 2013 la domanda di iscrizione alla white list di Modena per la società Dueaenne Sas di Bruna Braga & C. Sas, il cui socio accomandatario con il 95 per cento di quote è la signora Bruna Braga, mentre il socio accomandante col 5 per cento era il signor Augusto Bianchini, il quale poi vendette le quote al figlio Nicola, uscendo quindi da qualsivoglia ruolo anche da tale società;

ad oggi nessuna risposta è stata ancora data dalla Prefettura di Modena in merito a tale richiesta, pertanto la Dueaenne Sas si

trova in balia di decisioni che potrebbero portarla al diniego dell'iscrizione;

un'altra vicenda della famiglia è quella del figlio Alessandro Bianchini. Dipendente della Bianchini Costruzioni Srl, nel luglio 2013 invece di acquistare dai genitori una parte della società assieme ai fratelli decise, dopo aver rassegnato le proprie dimissioni, di aprire una piccola ditta individuale sempre nel campo dell'edilizia. Di fatto, attraverso i crediti maturi e rimasti insoluti come dipendente acquistò, con regolare accordo sindacale, qualche macchinario, e nel 2013 sviluppò un fatturato inferiore a 200.000 euro (ben diverso da quello della Bianchini costruzioni Srl). Alessandro Bianchini operò sin da subito in autonomia, in una nuova sede, con propri mezzi e maestranze, senza quindi dipendere dalla Bianchini costruzioni; anche a livello personale decise di trasferirsi da solo a Modena, dove risiede tuttora. Le commesse acquisite erano diverse da quelle dell'azienda della madre e dei fratelli e, come precisato alla Guardia di finanza durante la visita ispettiva svolta nel giugno 2014 presso la propria sede di via del Commercio a San Felice sul Panaro, ogni necessità di materiali o di macchinari, veniva soddisfatta mediante noleggio o acquisto da società specifiche (e sebbene la madre e fratelli disponessero di numerose macchine ferme e di materiale accumulato inutilizzato, quindi eventualmente disponibile ad "ottimo prezzo", mai Alessandro Bianchini si è approfittato della situazione per evitare sospetti di prosecuzione dell'attività della Bianchini costruzioni Srl). Per poter continuare a lavorare, Alessandro Bianchini presentò in data 7 ottobre 2013 domanda di iscrizione alla white list di Modena per la quale attende ancora risposta;

sui coniugi Augusto Bianchini e Bruna Braga gravano allo stato attuale 2 ipoteche sulla casa di famiglia, iscritte da banche e fornitori a cui, per lavorare, avevano prestato garanzie personali. Oltre alla casa, anche tutti i beni della società, ovvero terreni ed immobili a San Felice sul Panaro, Rioveggio (Bologna) e Sermide (Mantova), si trovano gravati da ipoteche di banche e fornitori;

i coniugi Bianchini, dopo più di 40 anni di lavoro, avevano potuto risparmiare una piccola cifra: anche questo denaro, oggetto di garanzia a favore di quell'azienda su cui avevano investito da una vita, è stato "preso" dagli istituti di credito;

la situazione oggi è quella di una famiglia in cui il padre a 61 anni non può lavorare (secondo la prefettura, seppur "pulito") e nemmeno andare in pensione, non ha denari ed una casa ipotecata da banche e fornitori che da un giorno all'altro potrebbero rendere esecutivo il loro titolo; una madre che gode di una pensione minima e quindi non sufficiente a sfamare la famiglia; un figlio più grande che ha provato a intraprendere la propria strada e che resta speranzoso solo di ottenere quel via libera tanto atteso dalla Prefettura; la figlia in cerca di lavoro, impossibile da trovare se non saltuariamente presso bar; il figlio più piccolo che ancora studia e che contribuisce alle spese svolgendo quando capita lavori occasionali. In casa vi è anche la nonna, anziana e non autosufficiente, chiaramente da accudire;

a parere degli interroganti le sanzioni interdittive antimafia dovrebbero avere come scopo quello di proteggere la società e le imprese da potenziali pericoli di infiltrazioni mafiose;

nel caso in questione la stessa Prefettura non mette in dubbio l'onestà dell'imprenditore che ha tempestivamente rimosso tutte le cause di sospetto indicate nell'interdittiva provvedendo ad esempio immediatamente al licenziamento dei lavoratori assunti dopo il terremoto,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per evitare che strumenti pensati per combattere la criminalità organizzata non producano come unico effetto quello di distruggere aziende sane, provocare disoccupazione e impedire a chi ha la sfortuna di esserne vittima, e ai propri familiari, di continuare a svolgere attività imprenditoriali.

Mostra rif. normativi

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00126

Atto n. 2-00126

Pubblicato il 26 febbraio 2014, nella seduta n. 198

GIOVANARDI - Al Ministro dell'interno. -

Premesso che:

"Il Sole-24 ore" in data sabato 1° febbraio 2014 in un articolo a firma di Lionello Mancini scriveva: «Dopo decenni di sottovalutazione (o peggio) degli intrecci affari-criminalità si è scatenata tra diversi comparti dello stato una disordinata rincorsa al merito antimafioso, che tradotto in norme di ogni ordine e grado, sfornate con la nota incultura legislativa, ha prodotto una strumentalizzazione grossolana dagli effetti spesso letali per l'anello debole della catena - l'impresa»;

nello stesso articolo si sottolineava che le imprese finiscono impigliate nella rete delle indagini a causa di modelli inadeguati di comportamenti opachi o anche solo di disattenzione;

l'interpellante ha avuto modo più volte di denunciare in Parlamento come la normativa relativa alle misure interdittive antimafia rilasciate dalle prefetture sulla base di supposti pericoli di infiltrazioni mafiose, specialmente nelle zone colpite dal terremoto del 2012 in Emilia-Romagna e Lombardia, hanno avuto come effetto quello di distruggere occupazione e danneggiare gravemente aziende locali di grande serietà e solidità;

purtroppo l'autorità amministrativa insiste in questo incomprensibile atteggiamento, rifiutandosi di revocare le interdittive anche quando sono stati rimossi gli elementi del supposto pericolo;

recentemente all'impresa Bianchini costruzioni Srl con sede in San Felice sul Panaro (Modena) è stata respinta la richiesta di revoca dall'interdittiva sulla base di 3 elementi già rimossi dall'azienda stessa e cioè: 1) assunzione alle proprie dipendenze di un operaio che poi è risultato sentimentalmente legato alla figlia di un boss della 'ndrangheta; 2) un affiliato alla 'ndrangheta che senza alcun motivo noto è stato visto entrare e intrattenersi all'interno di un cantiere della Bianchini; 3) durante una perquisizione, una persona, che dai controlli di polizia è stata vista in compagnia di persone segnalate per associazione di tipo mafioso, è stata trovata in possesso di due fatture emesse dalla Bianchini;

la stessa Prefettura di Modena attestava nell'originaria interdittiva l'onestà personale del titolare dell'impresa ma contro di lui, nell'esame della domanda di revoca dell'interdittiva è stata usata una frase scritta dagli avvocati: "i soci amministratori nella loro semplicità gestionale non si sono informati e non ne hanno avuto la possibilità di conoscere i soggetti che li interpellavano per attività lavorative, anzi dalle nostre indagini all'interno dell'azienda ci risulta che sono stati fuorviati da colleghi di lavoro che caldeggiavano il rapporto con eventuali soggetti poi individuati dall'Autorità costituita come collegati alla criminalità organizzata";

secondo il gruppo interforze, infatti, l'essere sentimentalmente legati alla figlia di un boss diventa elemento inconfutabile relativo alla presenza all'interno dell'azienda di soggetti legati alla criminalità organizzata, come "affermato dalla stessa azienda da una nota allegata alla nuova richiesta di iscrizione alla White list",

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per revocare l'interdittiva antimafia che ha colpito l'impresa Bianchini e più in generale per introdurre nel nostro ordinamento i correttivi a questa normativa, a giudizio dell'interpellante surreale, che ha sinora prodotto soltanto la perdita di centinaia di posti di lavoro, intralciato la ricostruzione e neppure minimamente contrastato le attività criminose così come illustrato presso la Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere dal professor Fiandaca l'11 febbraio 2014.

Mostra rif. normativi

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00017

Atto n. 2-00017

Publicato il 15 maggio 2013, nella seduta n. 22

GIOVANARDI , CARRARO - Ai Ministri dell'Interno e della giustizia. -

Premesso che nella prima pagina de "La Gazzetta di Modena" del 13 maggio 2013 è apparso un titolo a sei colonne "I clan sono già nella Bassa con società, trasporti, operai" e nel successivo articolo vengono virgolettate le dichiarazioni di Cono Incognito, presentato come il super poliziotto, responsabile del Giret, il gruppo interforze di ricostruzione dell'Emilia-Romagna, secondo il quale «Un terzo delle macerie rimosse sono state "contaminate" dalla malavita organizzata»,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti a quale titolo Cono Incognito rilasci dichiarazioni citando fra l'altro, a giudizio dell'interpellante in maniera del tutto infondata, imprese modenesi che avrebbero "membri e sindaci che hanno rapporti con le organizzazioni criminali";

quali iniziative dell'autorità giudiziaria siano in corso e nei confronti di chi, e se sia vero che "un terzo delle macerie rimosse sono state contaminate dalla malavita organizzata".

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00016

Atto n. 2-00016

Pubblicato il 15 maggio 2013, nella seduta n. 22

GIOVANARDI - Al Ministro dell'interno. -

Premesso che, a quanto risulta all'interpellante:

la società per azioni f.lli Baraldi con sede a San Prospero di Modena opera da 40 anni con successo in Italia e all'estero nel settore delle demolizioni e costruzioni di edifici, bonifiche ambientali, infrastrutture pubbliche e private;

i proprietari sono i 7 fratelli Baraldi, di età compresa tra i 40 e i 60 anni, figli di un valoroso carabiniere morto prematuramente e cresciuti dalla mamma con grandi sacrifici, che ha a loro impresso nel DNA i valori della onestà, dell'umiltà e della laboriosità;

dal niente, hanno creato un'impresa sana, solida, amatissima dai dipendenti, stimatissima dai clienti, dai fornitori e dagli enti pubblici e privati che si sono affidati ad essa per la realizzazione di opere ben progettate e perfettamente eseguite dovunque, e in particolare nella zona del catastrofico sisma avvenuto nel 2012;

l'impresa dei fratelli Baraldi dà lavoro a 500 famiglie, ha conseguito ricavi nel 2012 per 46,3 milioni di euro, ha bilanci in ordine con buoni risultati nonostante la gravissima crisi dell'economia;

il 3 gennaio 2013, a giudizio dell'interpellante inopinatamente, la società f.lli Baraldi ha ricevuto due provvedimenti del prefetto di Modena che le ha inibito di operare con la pubblica amministrazione e nella zona del sisma 2012, sulla base non di prove o di un provvedimento di un magistrato, ma di meri sospetti e indizi a carico di due persone (il direttore tecnico e l'amministratore unico) che sarebbero state esposte al tentativo o pericolo di infiltrazioni mafiose;

la società ha presentato immediatamente ricorso al Tar Lazio contro i provvedimenti del prefetto chiedendone la sospensione urgente;

il 20 febbraio 2013 il Tar Lazio ha respinto l'istanza di sospensiva urgente in quanto le due persone figuravano ancora in organico, e la magistratura di Genova aveva in corso un procedimento a carico dell'amministratore unico insieme a molte altre persone di diverse imprese per turbativa d'asta;

pare opportuno notare che le indagini penali al tribunale di Genova riguardano 13 persone per un'imputazione (turbativa d'asta) che non ha nulla a che fare con il pericolo di infiltrazioni mafiose, e che tra gli indagati risultano figure di spicco quali il rappresentante del colosso Consorzio cooperative costruzioni di Bologna, nei cui confronti, a giudizio dell'interpellante sorprendentemente non vi sono provvedimenti interdittivi prefettizi;

il procedimento giurisdizionale al Tar Lazio avrà tempi estremamente lunghi;

nel frattempo già dal 5 febbraio 2013 il direttore tecnico della società f.lli Baraldi aveva rassegnato le dimissioni irrevocabili;

il 26 febbraio 2013, l'amministratore unico, pur dichiarandosi innocente, ha rassegnato le dimissioni irrevocabili dalla carica e l'assemblea dei soci ha nominato il nuovo consiglio di amministrazione composto da 5 persone, con 3 esterne alla famiglia Baraldi, tutte di specchiata ed irreprezibile reputazione;

l'assemblea del 26 febbraio ha nominato Presidente con funzioni di garanzia e rappresentanza una persona di elevato standing professionale, di comprovata integrità morale e indipendenza di giudizio;

il consiglio di amministrazione, come primo atto, ha adottato un severo codice etico di condotta ed ha approvato il riassetto organizzativo e l'organigramma aziendale, in cui non esiste nessuna persona esposta a pericolo di infiltrazioni mafiose;

il 27 febbraio, il neo presidente della società ha depositato al prefetto di Modena l'istanza urgente di riesame, dato che i presupposti delle inibitorie sono privi di qualsiasi fondamento, a seguito del sostanziale e radicale mutamento del quadro societario e dell'insussistenza del pericolo di infiltrazioni mafiose;

l'urgenza del riesame è motivata dai danni enormi e irreparabili causati dai provvedimenti prefettizi;

il 6 marzo il Prefetto ha instaurato formalmente l'istruttoria;

il 3 aprile, l'ex amministratore unico e socio al 14 per cento della società, su invito del prefetto, ha donato le sue azioni spogliandosi così anche della qualità di mero socio di minoranza;

di fronte ai vari appelli e solleciti presentati dalla società, dai suoi legali e da autorevoli rappresentanti delle istituzioni e delle parti sociali, il prefetto di Modena ha opposto finora il silenzio, senza dare alcuna risposta ma adottando la tattica del rinvio ad oltranza;

a giudizio dell'interpellante è un vero miracolo se la società sta ancora in piedi, grazie ai suoi affezionati dipendenti, clienti, fornitori e istituti bancari che la sostengono poiché meritevole di credito;

ma certamente il miracolo non può durare ancora per molto, a meno che non vi sia un intervento risolutore che sblocchi l'empasse e consenta all'impresa di rialzarsi e riprendere a camminare di nuovo;

la giurisprudenza (Consiglio di Stato e Tar) ha emesso numerose sentenze ed ordinanze a sostegno della necessità della revoca dei provvedimenti prefettizi interdittivi in presenza di un sostanziale mutamento del quadro societario;

di tale consolidata giurisprudenza, a quanto risulta il prefetto non tiene alcun conto;

a giudizio dell'interpellante, mantenendo l'interdittiva ingiusta e ingiustificata nei confronti di un'impresa sana e pulita si

finisce paradossalmente per favorire negli appalti pubblici altre imprese che potrebbero essere invece affiliate o contigue alla criminalità organizzata;

sotto il profilo della civile convivenza, l'aspetto a giudizio dell'interpellante più grave della vicenda consiste nel fatto che il prefetto di Modena con il suo comportamento mina alla base e rompe il rapporto di fiducia che i cittadini onesti e laboriosi hanno con le istituzioni,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare il rischio dell'ingiusta chiusura di un'impresa, che metterebbe sul lastrico centinaia di famiglie e rovinerebbe l'economia di un'area già duramente colpita dal terremoto;

se ritenga ammissibile, anche alla luce degli interessi costituzionalmente rilevanti coinvolti, che una normativa che prevede l'interdittiva prefettizia sulla base di meri sospetti di pericolo di infiltrazioni di criminalità organizzata, senza la necessità di prove minime e senza provvedimenti giudiziari, possa essere applicata in maniera tale da negare la revoca dell'interdittiva anche in presenza della avvenuta rimozione di tutti gli elementi di sospetto che avevano portato all'emanazione del provvedimento.

INTERPELLANZA

AL SIGNOR MINISTRO DEGLI INTERNI

Per conoscere premesso che

La Società per azioni F.lli Baraldi con sede a San Prospero di Modena opera da 40 anni con successo in Italia e all'estero nel settore delle demolizioni e costruzioni di edifici, bonifiche ambientali, infrastrutture pubbliche e private;

i proprietari sono i 7 fratelli Baraldi, di età compresa tra i 40 e i 60 anni, figli di un valoroso Carabiniere morto prematuramente e tirati su dalla mamma con grandi sacrifici avendo impresso nel DNA i valori della onestà, dell'umiltà e della laboriosità;

dal niente, essi hanno creato una impresa sana, solida, amatissima dai dipendenti, stimatissima dai clienti, dai fornitori e dagli enti pubblici e privati che si sono affidati ad essa per la realizzazione di opere ben progettate e perfettamente eseguite dovunque e in particolare nella zona del catastrofico sisma avvenuto nel 2012;

l'impresa dei fratelli Baraldi dà lavoro a 500 famiglie, ha conseguito ricavi nel 2012 per 46,3 milioni di euro, ha bilanci in ordine con buoni risultati nonostante la gravissima crisi dell'economia;

il 3 Gennaio 2013, inopinatamente, la Società F.lli Baraldi ha ricevuto due provvedimenti del Prefetto di Modena che le ha inibito di operare con la Pubblica Amministrazione e nella zona del sisma 2012 sulla base, non di prove o di un provvedimento di un magistrato, ma di meri sospetti e indizi a carico di due persone (il Direttore Tecnico e l'Amministratore Unico) che sarebbero state esposte al tentativo o pericolo di infiltrazioni mafiose;

la Società ha ricorso immediatamente al TAR Lazio contro i provvedimenti del Prefetto chiedendone la sospensiva urgente;

Il 20 febbraio 2013 il Tar Lazio ha respinto l'istanza di sospensiva urgente in quanto le due persone summenzionate figuravano ancora in organico e la magistratura di Genova aveva in corso un procedimento a carico dell'Amministratore Unico insieme a molte altre persone di diverse imprese per turbativa d'asta;

da notare che le indagini penali al Tribunale di Genova riguardano 13 persone per una imputazione (turbativa d'asta) che non ha nulla a che fare con il pericolo di infiltrazioni mafiose e tra gli indagati risultano figure di spicco quali il rappresentante del colosso Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, nei cui confronti sorprendentemente non vi sono provvedimenti interdittivi prefettizi;

il procedimento al TAR Lazio avrà tempi estremamente lunghi;

nel frattempo già dal 5 febbraio 2013 il Direttore Tecnico della società F.lli Baraldi aveva rassegnato le dimissioni irrevocabili;

il 26 febbraio 2013, l'Amministratore Unico, pur dichiarandosi innocente, ha rassegnato le dimissioni irrevocabili dalla carica e l'assemblea dei soci ha nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione composto da 5 persone, con 3 esterne alla famiglia Baraldi, tutte di specchiata e irreprensibile reputazione;

INTERPELLANZA

AL SIGNOR MINISTRO DEGLI INTERNI

Per conoscere premesso che

La Società per azioni F.Ili Baraldi con sede a San Prospero di Modena opera da 40 anni con successo in Italia e all'estero nel settore delle demolizioni e costruzioni di edifici, bonifiche ambientali, infrastrutture pubbliche e private;

i proprietari sono i 7 fratelli Baraldi, di età compresa tra i 40 e i 60 anni, figli di un valoroso Carabiniere morto prematuramente e tirati su dalla mamma con grandi sacrifici avendo impresso nel DNA i valori della onestà, dell'umiltà e della laboriosità;

dal niente, essi hanno creato una impresa sana, solida, amatissima dai dipendenti, stimatissima dai clienti, dai fornitori e dagli enti pubblici e privati che si sono affidati ad essa per la realizzazione di opere ben progettate e perfettamente eseguite dovunque e in particolare nella zona del catastrofico sisma avvenuto nel 2012;

l'impresa dei fratelli Baraldi dà lavoro a 500 famiglie, ha conseguito ricavi nel 2012 per 46,3 milioni di euro, ha bilanci in ordine con buoni risultati nonostante la gravissima crisi dell'economia;

il 3 Gennaio 2013, inopinatamente, la Società F.Ili Baraldi ha ricevuto due provvedimenti del Prefetto di Modena che le ha inibito di operare con la Pubblica Amministrazione e nella zona del sisma 2012 sulla base, non di prove o di un provvedimento di un magistrato, ma di meri sospetti e indizi a carico di due persone (il Direttore Tecnico e l'Amministratore Unico) che sarebbero state esposte al tentativo o pericolo di infiltrazioni mafiose;

la Società ha ricorso immediatamente al TAR Lazio contro i provvedimenti del Prefetto chiedendone la sospensione urgente;

Il 20 febbraio 2013 il Tar Lazio ha respinto l'istanza di sospensione urgente in quanto le due persone summenzionate figuravano ancora in organico e la magistratura di Genova aveva in corso un procedimento a carico dell'Amministratore Unico insieme a molte altre persone di diverse imprese per turbativa d'asta;

da notare che le indagini penali al Tribunale di Genova riguardano 13 persone per una imputazione (turbativa d'asta) che non ha nulla a che fare con il pericolo di infiltrazioni mafiose e tra gli indagati risultano figure di spicco quali il rappresentante del colosso Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, nei cui confronti sorprendentemente non vi sono provvedimenti interdittivi prefettizi;

il procedimento al TAR Lazio avrà tempi estremamente lunghi;

nel frattempo già dal 5 febbraio 2013 il Direttore Tecnico della società F.Ili Baraldi aveva rassegnato le dimissioni irrevocabili;

il 26 febbraio 2013, l'Amministratore Unico, pur dichiarandosi innocente, ha rassegnato le dimissioni irrevocabili dalla carica e l'assemblea dei soci ha nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione composto da 5 persone, con 3 esterne alla famiglia Baraldi, tutte di specchiata e irrepreensibile reputazione;

anche in presenza della avvenuta rimozione di tutti gli elementi di sospetto che avevano portato all'emanazione del provvedimento.

Sen. Carlo Giovanardi

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00001

Atto n. 2-00001

Publicato il 21 marzo 2013, nella seduta n. 3
Svolto nella seduta n. 37 dell'Assemblea (06/06/2013)

GIOVANARDI - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. -

Premesso che:

la procura della Repubblica di Firenze ha proceduto al sequestro dei cantieri della TAV a Firenze e indagato 31 persone per associazione a delinquere, truffa, corruzione, traffico illecito di rifiuti, frode in pubbliche forniture, eccetera;

secondo quanto riferito dalla stampa (si veda "Il Resto del Carlino" del 17 gennaio 2013) gli inquirenti avrebbero accertato che all'illecito smaltimento e trasporto dei rifiuti avrebbero concorso i dirigenti della società vincitrice dell'appalto, la "Nodavia", e della sua socia di maggioranza "Coopsette", un colosso cooperativa che, secondo quanto scrive "La Gazzetta di Modena" di sabato 19 gennaio, tradizionalmente collabora con altre aziende modenesi e soprattutto ha avviato cantieri importanti nella bassa modenese, costruendo i moduli abitativi provvisori a San Felice dopo aver vinto l'appalto (che era di 7,5 milioni di euro) con un ribasso del 33 per cento, così come ha vinto l'appalto per la costruzione dei moduli abitativi di Cavezzo e San Prospero, sempre con ribassi di oltre il 30 per cento sulla base d'asta (3,3 milioni di euro);

sempre secondo quanto riferito dalla stampa (ed in particolare dal "Quotidiano nazionale" del 18 gennaio) il trasporto dei rifiuti, dopo un giro di contratti gonfiati e fondi neri, veniva addirittura gestito da un'azienda, la "Veca Sud", "strettamente legata" al clan camorristico dei casalesi e alla famiglia Caturano,

si chiede di sapere se risulti al Governo che la "Coopsette" abbia avuto in passato rapporti di contiguità con ditte collegate alla criminalità organizzata, così come del resto è avvenuto - secondo quanto emerge da documenti esaminati dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere - con riferimento ad altri colossi cooperativi e, in caso affermativo, se tale cooperativa abbia avuto l'interdizione antimafia e le sia stata rifiutata l'iscrizione alla "white list" da parte della prefettura di Modena, visto che a ditte private modenesi, aventi sede e operanti nell'area del terremoto, sono stati notificati tali provvedimenti, assumendo rilievo secondo la prefettura, per combattere i tentativi di infiltrazione mafiosa, "profili indiziari, ovvero eventi ipotizzati come possibili" anche a prescindere dal concreto accertamento in sede penale di reati, "essendo sufficiente che dalle informazioni acquisite tramite gli organi di polizia si desuma un quadro indiziario che complessivamente inteso, ma comunque plausibile, sia sintomatico del pericolo di un qualsivoglia collegamento fra l'impresa e la criminalità organizzata" (come risulta da specifica documentazione trasmessa in allegato alla presente interpellanza, che resta acquisita agli atti del Senato).

SENATO DELLA REPUBBLICA

----- XVII LEGISLATURA -----

37ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 GIUGNO 2013

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanardi per illustrare tale interpellanza.

GIOVANARDI (Pdl). Signora Presidente, credo che utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione, perché l'interrogazione è sulla cooperativa «Coopsette» ma il problema è molto più vasto e complesso.

Parto dalla fine: come ho detto più volte in quest'Aula, mi riferisco alla normativa in vigore che prevede la «White List», applicata per la prima volta nelle zone terremotate dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto, che preoccupandosi di combattere i tentativi di infiltrazione mafiosa lo fa su «profili indiziari, ovvero eventi ipotizzati come possibili» anche a prescindere dal concreto accertamento in sede penale di reati, «essendo sufficiente che dalle informazioni acquisite tramite gli organi di polizia si desuma un quadro indiziario che complessivamente inteso, ma comunque plausibile, sia sintomatico del pericolo di un qualsivoglia collegamento fra l'impresa e la criminalità organizzata», anche su basi sociologiche.

Una dizione di questo tipo, come capite, è di difficilissima applicazione, specialmente quando, per obbligo di legge, centinaia e centinaia di aziende devono presentare una domanda alla prefettura competente per essere iscritte nella «White List». Il 95 per cento dei danni causati dal terremoto si sono verificati in provincia di Modena, quindi quella prefettura è stata oberata da centinaia di domande (in misura minore a Mantova e a Ferrara, dove i danni sono stati meno).

Ebbene, è accaduto che alcune aziende abbiano ricevuto un'interdittiva antimafia, come la Fratelli Baraldi di San Prospero di Modena, una delle più grandi aziende del settore facente capo a sette fratelli, orfani di un carabiniere, conosciutissimi e stimati. Peraltro, ciò comporta anche un problema occupazionale perché rischiano il posto centinaia di persone, problema di cui abbiamo parlato in quest'Aula e per mettere a fuoco il quale ieri è stato approvato un ordine del giorno in Commissione.

Un'altra azienda, la Ge.Co. di Modena, ha ricevuto l'interdittiva perché ha avuto la sfortuna di intrattenere rapporti lavorativi con una ditta di trasporti calabrese, che aveva regolare certificazione antimafia, perché dalle informative di polizia è emerso che i titolari di tale impresa avevano dei parenti a Crotone che a loro volta avevano contatti con un parente che stava in una associazione o in un'impresa sospetta. Poi hanno chiesto alla prefettura di Modena di togliere l'interdittiva, ma questa non l'ha fatto, mentre il prefetto di Mantova - dove, per loro fortuna, avevano un'altra sede - in discussione con quello di Modena, gliel'ha tolta, anche perché costoro avevano detto, in sostanza: «Scusate, noi abbiamo contatto con un'impresa che si presenta con una certificazione antimafia: cosa dobbiamo fare? Che ne sappiamo se il titolare ha poi un parente che opera in un'altra società con altri?».

Apro e chiudo qui una parentesi perché non sono leghista, ma modenese e voglio bene a quelli del Sud: parlando con alcuni giornalisti del Meridione, precisamente a Vibo Valentia (dov'era venuto fuori il mio nome per un abbaglio terrificante, in cui non c'entravo assolutamente nulla e ho già rettificato sui giornali), ho detto che oggi, con questa normativa, al Nord a parlare con un siciliano, un calabrese o un campano - per quanto riguarda un imprenditore o anche un politico - si è a rischio. E non per la persona con cui si parla, ma perché, se da queste indicazioni di polizia emerge che la persona con cui si ha parlato ha collegamenti con un'altra, si viene direttamente coinvolti e si finisce sui giornali, dove si dirà che, in qualche modo, si è venuti a contatto e, se si possiede un'impresa, si rischia un'interdittiva.

Per questo, in quell'ordine del giorno accolto dal Governo, abbiamo scritto che bisogna che per lo meno gli elementi attraverso i quali si arriva a dare un'interdittiva siano convergenti, concreti ed univoci e che siano gli stessi che si usano per sciogliere un Consiglio comunale. E bisogna che per quest'azienda, una volta colpita, si superi quanto accade oggi, per cui subisce la cessazione dei pagamenti, non può più stipulare contratti né lavorare e rischia di fallire, e ci sia invece, d'intesa tra il prefetto e la proprietà, un commissariamento, in modo che ci sia un qualcuno che possa gestirla, mentre si verifica se questo pericolo è reale o no. E occorre che essa, quando il rischio viene meno, possa essere reintegrata.

Perché ho fatto questo cappello? Mentre, come prevede la normativa, basta il sospetto indotto per far scattare questa previsione, poi si legge sui giornali modenesi - che cito - che alla Coopsette (Firenze) sono stati sequestrati i cantieri della TAV per associazione a delinquere, truffa, corruzione, traffico illecito di rifiuti, frode in pubbliche forniture, eccetera. Tenete conto che - come ho detto prima - per l'interdittiva non c'è bisogno di un reato, ma basta un'analisi sociologica anche di contiguità o parentela familiare. Qui, invece, sono stati commessi tutti questi reati, di cui sono stati accusati, fra gli altri, i dirigenti della cooperativa in discorso, che, come scrive la Gazzetta di Modena, sta gestendo nella bassa modenese tutta una serie di appalti, come i moduli abitativi provvisori a San Felice e a Cavezzo e San Prospero (rispettivamente per importi di 7,5 e 3,3 milioni di euro). Sempre secondo quanto riferito da «Il Resto del Carlino», il trasporto dei rifiuti, dopo un giro di contratti gonfiati e fondi neri, veniva addirittura gestito da un'azienda, la Veca Sud, strettamente legata al *clan* camorristico dei Casalesi e alla famiglia Caturano.

Allora, non voglio accusare la Coopsette, perché, se andassi a parlare con il prefetto, mi risponderebbe che, avendo centinaia di domande, prima che siano esaminate tutte, vi sarà sicuramente quella che viene vista prima e quella che viene vista dopo. Poi, per far scattare tali provvedimenti, nella discrezionalità assoluta, se ci sono elementi di questo tipo (il reato, i sequestri e i suddetti collegamenti), sono sufficienti per far scattare l'interdittiva o invece non scatta? Oppure scatta a seconda del prefetto o del GIRER? Il GIRER è quell'organismo di polizia che manda questi rapporti.

Io e il collega senatore Vaccari, che è modenese, venti giorni fa abbiamo letto sulla «Gazzetta di Modena» che tale Cono Incognito, che sarebbe il capo del GIRER, ha rilasciato un'intervista in cui ha detto che il 30 per cento dei materiali del terremoto della bassa modenese è stato contaminato da 'ndrangheta, camorra e mafia. Il 30 per cento, lo sottolineo. Naturalmente non è che portasse elementi precisi (chi, dove, quando), pertanto ho chiesto che venga in Commissione al Senato a risponderci: «Scusi, signor Cono Incognito, lei dice queste cose, ma quali intimidazioni sono state fatte? Cos'è stato bruciato? Quali capitali sono stati mossi? Quale impresa ha nel consiglio di amministrazione chi? Di cosa stiamo parlando?». Se infatti stiamo parlando di inquinamento di un terzo della bassa modenese, vogliamo sapere la magistratura cosa fa, quanti avvisi di garanzia ha mandato e quanti arresti ha fatto. O stiamo parlando di sociologia? Perché, se è così, stiamo parlando di tutto e di niente, ma comunque stiamo parlando di interventi che - dato che sul territorio abbiamo già avuto il terremoto - potrebbero costituirne un altro, lasciando a casa centinaia di lavoratori.

È chiaro poi che c'è un problema cui se ne sovrappone un altro. Infatti, quando questa azienda rinnova l'intero consiglio di amministrazione, compreso il presidente, licenzia la persona la quale, avendo lavorato

in un posto o nell'altro, sarebbe l'anello di collegamento, fa cedere al proprietario le azioni, poi va in prefettura e dice: «Che cosa dobbiamo fare più di questo? Ci dica lei, prefetto, cosa dobbiamo fare per continuare a lavorare».

Torniamo - lo dico al Sottosegretario - ad una situazione surreale, perché si dice: a Genova, quattro anni fa, la Guardia di finanza ha fatto dei sequestri di cantieri. Quindi, c'è un'indagine in corso, che adesso è finita con le indagini preliminari; non c'è ancora nessun rinvio a giudizio. Però, l'azienda Baraldi è coinvolta insieme ad altre otto, fra cui la CCC, che, come sapete, è un colosso cooperativo di Bologna. Allora mi domando: se la Baraldi ha avuto l'interdittiva perché coinvolta, perché la CCC non l'ha avuta? Siamo in una situazione surreale che deve essere precisata.

In Italia c'è una Costituzione che rispetta i diritti dei cittadini e delle imprese e c'è una magistratura che interviene. Torno a dire: qui siamo nell'ambito della probabilità o della possibilità che ci sia un tentativo di infiltrazione che si vuole combattere: non un'infiltrazione, ma un tentativo.

Mi sono permesso di dire - lo ripeto qua - che non vorrei che la lotta alla mafia, alla 'ndrangheta e alla camorra, che è sacrosanta, diventasse un favore fatto alla 'ndrangheta, alla camorra e alla criminalità organizzata (*Applausi del senatore Candiani*), quando si arriva ad uccidere delle aziende sane del Nord che non hanno nessuna implicazione, sono conosciute e sulle quali si sono schierati il Consiglio comunale di Mirandola, le istituzioni e i sindacati (c'è una grande mobilitazione per salvaguardare questo patrimonio).

Ma è questo il modo di combattere la mafia, la camorra e la 'ndrangheta? Sarebbe questo? E quando queste aziende falliranno, non è che poi verrà qualcuno a prendere il loro posto? Sono domande che mi pongo. Se avete paura che io, a dicembre, possa prendere l'influenza e che diventi una polmonite, lo so anche io che, se mi ammazzate a settembre, il rischio di prendere la polmonite non lo corro. Non potete dire: se su un'impresa c'è il pericolo, intanto la facciamo fallire. Si dice: poi farà richiesta di risarcimento per danni.

Signor Sottosegretario, rilevo anche che il meccanismo è talmente contorto che quando uno ha l'interdittiva - che può capitare a tutti - e va a chiederne in prefettura i motivi, non glieli dicono perché c'è la copertura da segreto istruttorio. «Ma io devo fare il ricorso al TAR!». «Lo so: quando lei farà ricorso al TAR, poi noi daremo al TAR gli elementi sulla base dei quali abbiamo emesso l'interdittiva». «Ma scusi, se lei mi accusa di qualcosa e mi dà l'interdittiva, poi non mi dice i motivi per cui me l'ha data?». È mai possibile che in un ordinamento costituzionale, in uno Stato di diritto, ci si possa comportare in questa maniera?

Ho chiesto della Coopsette, perché mi ha impressionato il fatto che tutti i giornali abbiano parlato di reati, di sequestri e di infiltrazioni, con nomi e cognomi della società che a Firenze erano infiltrati, e che lavora nella bassa modenese. Mi sono domandato: perché non ha avuto l'interdittiva? Quali sono i criteri?

Non voglio accusare nessuno, anzi: io con questa interpellanza voglio sottolineare la necessità - credo che il Governo lo stia facendo in un decreto-legge - di fissare dei paletti che non mettano in capo a una sola persona - cioè un prefetto - il diritto di vita e di morte rispetto a vicende che coinvolgono centinaia di persone e di lavoratori, in una procedura che è totalmente opaca e che non ha nessuna garanzia giurisdizionale. Ripeto: nessuna garanzia giurisdizionale. Tutto si basa su rapporti di polizia giudiziaria, che, come fanno i colleghi del Sud, troppe volte - quindi non vorrei che si esportasse anche al Nord - sono costruite su dicerie, sentito dire, rapporti familiari o l'essere stati visti al bar. Non è che su queste cose si possa costruire una vicenda che - poi - ha delle ripercussioni sul territorio che possono essere devastanti.

Con questa interpellanza vorrei capire, attraverso questo fatto specifico e questa vicenda giudiziaria (questa reale, avvenuta a Firenze), i motivi per cui si è intervenuti o non si è intervenuti; perché si è intervenuti in un caso e non nell'altro; qual è la logica complessiva che presiede a questa novità. Perché - ripeto - è la prima esperienza sul territorio modenese di una «White List» nella quale devono essere iscritti

tutti coloro che vogliono lavorare in quella zona. Quindi, chiedo al Governo una risposta in uno spirito di totale collaborazione, per vedere di affinare questi strumenti sul territorio.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, mi sembra che l'illustrazione dell'interpellanza abbia riguardato il problema più generale e non specificamente la questione in essa iscritta, cioè quella relativa alla cooperativa Coopsette.

Sul piano generale, posso affermare che il Governo sta studiando norme per evitare che, nella fase di accertamento, le aziende possano essere messe in condizione di inoperatività, determinando ricadute negative sull'assetto aziendale e sui livelli occupazionali, oltre che naturalmente sui fatturati e le prospettive di operatività nei relativi mercati da parte delle imprese stesse.

Per quanto riguarda la questione specifica, dai dati che ci sono stati trasmessi dagli uffici, gli accertamenti non risultano ancora conclusi, quindi nulla si può dire in merito alle specifiche domande formulate nell'interpellanza. Ci sentiamo però di poter garantire che gli organi dello Stato agiscono nel rispetto dei principi di imparzialità, trasparenza e di non discriminazione.

Dal tono dell'interpellanza non si rilevano domande in merito all'articolazione di natura procedurale, ossia se viene rispettato un cronologico e se l'attività è tesa a valutare la sussistenza delle condizioni perché possa permanere quella azienda nella «*White List*» piuttosto che risultare qualificata secondo i principi dettati dal codice antimafia, che ha subito recenti innovazioni attraverso la pubblicazione del libro II nel febbraio 2013.

Pertanto, su questi aspetti non ho elementi da riferire all'interpellante. Posso solo dire, in relazione alle questioni poste, che l'attività degli organi preposti non risulta in questo momento ancora conclusa e annuncio anche una valutazione di mera natura politica. Si prende atto che il tempo necessario all'espletamento di tutte le attività tese a formulare un giudizio motivato potrebbe risultare particolarmente lungo, tanto da mettere a rischio l'efficacia pretesa nella definizione delle norme e annunciata con le finalità di legge.

Poiché questo Governo conferma la volontà di rafforzare gli strumenti tesi a contrastare i fenomeni illegali e a combattere le mafie, nella consapevolezza che quello della realizzazione di grandi opere pubbliche costituisce un settore particolarmente esposto alle infiltrazioni dell'economia criminale a danno dell'economia legale, ripeto che sono allo studio norme tese a rafforzare l'efficacia dell'azione di contrasto, ma anche a rendere più veloci i procedimenti e gli stessi più monitorabili, più trasparenti e più certi, a garanzia degli interessi generali che vanno tutelati.

Nello specifico delle aziende che risultano oggetto di interdittiva, ripeto che è allo studio e in fase di presentazione uno strumento di natura legislativa teso a garantire la continuità aziendale ma, al tempo stesso, ad offrire agli organi non solo di investigazione bensì anche di magistratura tutti gli elementi perché le azioni di contrasto possano essere esercitate nella maniera più efficace possibile.

GIOVANARDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, ringrazio il Governo per la risposta che mi ha dato, la quale però conferma tutte le mie preoccupazioni.

Come vede, nella pratica la prefettura riceve centinaia di domande e da un lato c'è un'azienda che continua tranquillamente a lavorare, con reati di questa gravità e non con pericolo, bensì con la magistratura che ha accertato collegamenti con la criminalità organizzata, perché - dice giustamente il Governo - finché non

saranno in grado di fare gli accertamenti sul pericolo continua a lavorare; dall'altro lato, c'è un'azienda invece, che magari è stata visionata per prima e che non ha reati né è coinvolta in nessuna situazione di questa gravità se non quella a cui ho accennato prima, che nel frattempo ha già rinnovato tutti i suoi organi e ceduto le azioni, che deve avere dalla Regione 2 milioni di euro e non li ottiene perché la Regione sostiene che finché c'è l'interdizione non la paga né può stipulare contratti nuovi.

Ebbene, signora Presidente, converrà che ci troviamo in una situazione surreale. Mettetevi nei panni di una delle più grosse imprese che mentre stiamo parlando - l'avete vista all'opera subito dopo il terremoto perché sono stati i primi ad accorrere ovunque anche volontariamente per rimuovere le macerie e aiutare le persone (si tratta di 400-500 dipendenti) - rischia di fallire. Ha già subito un danno di 100 milioni di euro. Tutto questo mentre le altre aziende continuano a lavorare e si legge sui giornali che esse hanno subito sequestri e sono state incriminate per reati gravissimi e così via. E la risposta del Governo non può che essere ed è: purtroppo finché non si affineranno gli strumenti non si può fare diversamente.

Allora, io sono assolutamente gratificato del fatto che si sia preso atto che la situazione è insostenibile. Lo Stato e le prefetture devono essere amiche dei cittadini. Io che sono un cittadino di Modena nello Stato e nella prefettura devo vedere qualcuno che mi tutela e mi aiuta, non qualcuno che, dopo che ho subito un terremoto, interviene per moltiplicare i danni attraverso iniziative che, invece di favorire il territorio, l'onestà e la trasparenza e combattere la criminalità, peggiorano la situazione.

Pertanto, se gli uffici le avessero collegate, risulterebbe che ho presentato anche un'altra interpellanza in materia, in cui chiedo: quanti uomini avete mandato alla prefettura di Modena? Quando sono le persone che devono vagliare queste centinaia di domande? Quando finirete di esaminare queste domande? E questo «superpoliziotto» del GIRER che rilascia interviste a che titolo parla? E perché rilascia interviste? Perché parla con la stampa? E le cose che ha detto - un terzo della bassa modenese è inquinata - che riscontro hanno? È allarmismo o è verità? E se è verità, perché non si fanno interventi drastici, radicali della magistratura per stroncare tali attività?

Sono soddisfatto della risposta perché credo che nel momento in cui il Governo afferma che dobbiamo intervenire con un decreto-legge mostra la consapevolezza che il problema è gigantesco. Non sono in discussione solo la lotta alla criminalità organizzata, la prevenzione e il pericolo di infiltrazioni, ma anche la possibilità di agevolare le aziende sane sul territorio, affinché non si vengano a trovare nella difficile situazione per cui una volta fallite diventi irrimediabile una loro ripresa, con tutte le conseguenze su centinaia e centinaia di famiglie.

PRÉSIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00027 sulla chiusura della sede distaccata dei vigili del fuoco di Vignola (Modena).

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signora Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Vaccari chiede al Governo chiarimenti in ordine a notizie, circolate a livello locale, sulla possibile chiusura del Distaccamento dei vigili del fuoco di Vignola, del quale viene evidenziata l'importanza strategica per vastità del territorio di competenza e numero degli interventi effettuati.

La sede operativa di Vignola figura tra i Distaccamenti di tipo misto indicati dal progetto «Soccorso Italia in 20 minuti» che costituisce il quadro di riferimento per l'organizzazione del dispositivo di soccorso del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, secondo *standard* europei. L'organico, di 12 vigili del fuoco e di 4 capi squadra, previsto dall'accordo siglato con le organizzazioni sindacali nel 2008, è stato confermato nella più recente ipotesi di revisione della pianta organica delle varie sedi territoriali, resa nota ai sindacati di categoria nell'ottobre del 2012.

Con ciò viene sottolineata la circostanza che sin dalla sua attivazione il Distaccamento di Vignola ha garantito una buona operatività, garantendo oltre 700 interventi medi l'anno nell'ultimo quinquennio; e quindi, anche in ragione dell'attività sviluppata e del servizio assicurato, non sussistono al momento ragioni che inducano a prendere in esame ipotesi di chiusura.

Le preoccupazioni espresse in tal senso anche dalle organizzazioni di categoria non trovano quindi alcun fondamento, neanche con riferimento ad ipotesi di ridimensionamento delle altre sedi organizzative di tipo misto presenti nella Regione.

VACCARI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (PD). Signora Presidente, ringrazio il vice ministro Bubbico per la sua risposta, che di certo rassicura il nostro territorio.

Le denunce che anche pubblicamente i sindacati a livello regionale avevano fatto in ordine al pericolo che veniva intravisto - nonostante le conferme che ci ha dato il Vice Ministro - di una possibile revisione del sistema di soccorso nella nostra Regione che avrebbe potuto interessare il distaccamento di Vignola mi avevano indotto a presentare questo atto di sindacato ispettivo. Il mio intento, infatti, era quello di avere certezze circa il mantenimento di questo presidio di soccorso pubblico, che peraltro svolge anche funzioni di protezione civile: in occasione del sisma verificatosi lo scorso anno il distaccamento di Vignola è stato infatti coinvolto a più riprese per garantire sul territorio, comprese le aree in prossimità delle zone pedemontane, non solo i servizi che gli sono propri ma anche aiuto e supporto nelle aree del cratere.

Credo pertanto che le risposte forniteci dal Vice Ministro possano essere considerate una garanzia importante per continuare a mantenere questo presidio e il servizio che esso garantisce, non solo ai cittadini del territorio del Comune di Vignola e della Provincia di Bologna ma anche ai fruitori dei caselli di Modena Sud, Modena Nord e Casalecchio.

Mostra rif. normativi

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 2-00002

Atto n. 2-00002

Pubblicato il 21 marzo 2013, nella seduta n. 3

GIOVANARDI - Al Ministro dell'interno. -

Premesso che:

dopo la ditta Baraldi di San Prospero di Modena anche la Ge.Co Srl di Mantova si è vista respingere la domanda di iscrizione alla white list per supposti tentativi di infiltrazione mafiosa;

la Ge.Co ha un rapporto di collaborazione con l'impresa familiare Tipaldi, con l'utilizzo di tre camion condotti dal titolare della Tipaldi e dai due figli;

la ditta Tipaldi è in possesso del documento unico regolarità contributiva e del certificato antimafia;

la Prefettura di Modena ha rifiutato alla Ge.Co l'accesso agli atti motivandolo con le imprescindibili esigenze di tutela di accertamenti in corso di svolgimento;

la ditta, che subisce pesantissimi danni da questa decisione, conosce soltanto, in base al provvedimento dalla prefettura di Modena, che un'impresa che collabora con lei avrebbe relazioni con un sodalizio criminale che opera nel territorio di Isola Capo Rizzuto;

la Ge.Co è venuta a conoscenza, da un articolo de "l'Espresso" e dalle dichiarazioni del segretario della CGIL di Modena Franco Zavatti, che l'azienda sospettata di collegamenti mafiosi è la Tipaldi, essendo apparse sulla stampa anche altre informazioni sulle decine di aziende che hanno chiesto di essere iscritte alla white list e che aspettano di conoscere le decisioni della prefettura di Modena;

la stessa prefettura si rifiuta di dare informazioni sullo stato dell'istruttoria;

le decisioni della prefettura, a giudizio dell'interpellante arbitrarie e non adeguatamente motivate, stanno causando gravissimi danni all'economia locale senza incidere minimamente nel contrasto alla criminalità organizzata,

si chiede di conoscere:

quante domande di iscrizione alla white list siano state presentate alla prefettura di Modena, quante siano state accolte e quante respinte, con quale criterio cronologico vengano prese in esame le domande, e se risultino i motivi per i quali aziende cooperative notoriamente implicate in vicende giudiziarie da cui emergono gravissimi reati e collegamenti con la criminalità organizzata continuano a lavorare nella zona del terremoto;

quanti funzionari della prefettura di Modena siano stati incaricati di affrontare l'enorme mole di lavoro per esaminare le domande delle imprese;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che i provvedimenti assunti, la negazione dell'accesso agli atti e la discrezionalità a giudizio dell'interpellante assoluta delle decisioni non violino clamorosamente i principi di legalità contenuti nella nostra Costituzione.